

Tutte le parti firmano tranne la Cgil - Il premier: auspicio che anche la Camusso sottoscriva - Più spazio ai contratti aziendali

# Intesa sulla produttività, sì ai fondi

Monti: accordo positivo, pronte le risorse - **Squinzi**: spero in una nuova fase di sviluppo

■ Rafforzamento della contrattazione di secondo livello e sgravi ai salari di produttività: sono i punti chiave dell'accordo firmato ieri dalle parti sociali, con l'eccezione della Cgil. Il premier Mario Monti: create le condizioni per confermare le risorse stanziare nella legge di stabilità per la detassazione del salario di produttività. E ha aggiunto: spero nella firma della Cgil. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**: l'accordo può essere «l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

Servizi e analisi ► pagine 2-5

## Squinzi: accordo nella direzione giusta

«Può essere l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione - Spiace il no Cgil»

### SGRAVI STRUTTURALI

«Abbiamo chiesto che la detassazione al 10% del salario di produttività venga resa stabile fino a un tetto di 40mila euro»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

■ Ha parlato al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi, illustrando l'accordo a nome di tutte le organizzazioni imprenditoriali. Poi, nella conferenza stampa finale, ha sottolineato come l'intesa rappresenti «un elemento nuovo nelle relazioni industriali, l'inizio di una nuova fase di sviluppo e occupazione».

**Giorgio Squinzi**, presidente di **Confindustria**, ha commentato così l'accordo tra le parti sociali sulla produttività. «Ci siamo impegnati molto», ha sottolineato **Squinzi**, riferendosi ai due mesi di negoziato e a tutti gli sforzi fatti per arrivare ad un'intesa unitaria. Ed ha aggiunto: «ognuno di noi ha rinunciato a legittime esigenze in una situazione drammatica, con una disoccupazione che nei giovani arriva fino al 35 per cento».

La Cgil alla fine non ha aderito: «Siamo dispiaciuti che non tutti abbiano deciso di sottoscriverlo. Anche perché nella direzione giusta», ha

continuato il presidente di **Confindustria**.

Sia al tavolo con il governo, sia nella conferenza stampa finale, che ha tenuto con gli altri presidenti delle associazioni imprenditoriali, **Squinzi** ha ribadito che «la contrattazione collettiva è uno strumento utile» e che «è stato chiesto di rendere la detassazione al 10% del salario di produttività stabile fino ad un tetto di 40mila euro».

Nella sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti **Confindustria**, Abi, Ania, Alleanza delle coop, Rete imprese Italia. Per **Confindustria**, oltre al presidente **Squinzi**, c'erano il vice presidente per le relazioni industriali, Stefano Dolcetta e il direttore generale, Marcella Panucci; per l'Abi il presidente Giuseppe Mussari, per l'Ania, Aldo Micucci, Luigi Marino per l'Alleanza delle Coop e Giorgio Guerrini per Rete Imprese Italia.

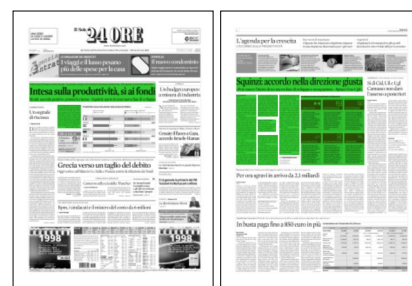
Tutti soddisfatti. «L'accordo è un passo, forse piccolo, ma importante perché va nella direzione giusta», ha commentato Marino. «È meglio di niente, consente di ragionare in termini di maggiore redditività e occupazione. Questo paese però deve cominciare a procedere per balzi e non per passettini e deve mettersi i tabù alle spalle», ha continuato il presi-

dente dell'Alleanza delle coop, riferendosi implicitamente alla non adesione della Cgil.

Guerrini ha sottolineato l'importanza della contrattazione di secondo livello che con l'accordo viene estesa alle piccole imprese, «la stragrande maggioranza delle aziende del paese». Dai prossimi giorni le parti sociali saranno sentite dal governo, come ha preannunciato il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, per mettere a punto il provvedimento (Dpcm) che dovrà stabilire le condizioni per poter accedere ai finanziamenti, seguendo la direzione indicata dall'accordo.

C'è l'esigenza di strignere i tempi per renderlo operativo al più presto possibile: non solo perché ci sono alcuni contratti nazionali aperti, ma anche perché a livello aziendale si può realizzare quello scambio salario-produttività che può consentire di mettere più soldi in tasca ai lavoratori, con l'effetto positivo di rilanciare i consumi, e rendere le imprese più competitive in questa fase in cui la crisi continua a farsi sentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le materie al centro del confronto con il Governo****SGRAVI FISCALI**

La richiesta principale avanzata è di rendere stabili le misure previste dalle disposizioni di legge per applicare, sui redditi da lavoro dipendente fino a 40 mila euro lordi annui, la detassazione del salario di produttività con un'imposta, sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali al 10%

**DECONTRIBUZIONE**

Altro tema ritenuto strategico è quello della decontribuzione. Si chiede che venga data applicazione ai contenuti della legge 247/2007 che prevede lo sgravio contributivo per incentivare la contrattazione collettiva di secondo livello fino al limite del 5% della retribuzione contrattuale percepita

**PARTECIPAZIONE**

La riforma del lavoro (la legge 28 giugno 2012 n. 92) dispone che siano i contratti collettivi a dare attuazione alle misure per la partecipazione, le parti sociali chiedono al Governo, prima di procedere con la delega, di aprire un confronto. In questa prospettiva l'impegno assunto è dare attuazione all'accordo del giugno 2011

**POLITICHE ATTIVE**

Oltre al monitoraggio sugli effetti della riforma Fornero si chiedono di attivare iniziative di tipo sperimentale sul territorio coinvolgendo gli enti locali, i soggetti pubblici e privati operanti nell'ambito delle attività tipiche del mercato del lavoro per avviare un sistema più efficace di politiche attive del lavoro

**WELFARE CONTRATTUALE**

Si chiede di avviare un monitoraggio sulle forme di welfare contrattuale fin qui realizzate con effetti positivi sia per la collettività in cui agiscono che per i lavoratori che ne beneficiano. Le parti chiedono che i contributi che le imprese e lavoratori versano possano beneficiare di una legislazione di vantaggio

**FORMAZIONE**

L'altra delega contenuta nella riforma del mercato del lavoro varata la scorsa estate dal Parlamento riguarda, come detto, le politiche attive e la formazione permanente: in questa prospettiva le parti sociali chiedono al Governo che venga riaffermata per legge la natura privatistica dei Fondi interprofessionali